Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

SCIPIONE
NELLE SPAGNE,

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro
di Milano nel Carnovale dell'Anno 1740.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

OTO FERDINANDO

CONTE D'ABENSPERG,
E TRAUN,

CONFALONIERE DELL' AUSTRIA
SUPERIORE ED INFERIORE,
CONSIGLIERE INTIMO DI STATO,
GENERALE D'ARTIGLIERIA,
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO
DI FANTERIA,
GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE
DELLO STATO DI MILANO,
MANTOVA, PARMA, E PIACENZA, ec.

IN MILANO, MDCCXL.
Nella R. Duc. Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.
Con lic. de' Superiori.

ECCELLENZA.

E mai abbiamo avuto motivo di farci gloria del noſtro zelo, ed attenzione nella Direzione affonta-

 delle

delle pubbliche Rappreſentazioni, che ſogliono comparire ſu queſto Regio-Ducal Teatro, egli è certamente in oggi, che rimiriamo accolta con eccesſo di generoſo gradimento la noſtra pronta ubbidienza, e ſollecitudine nell' avere poſto ſulle Scene il primo Dramma, che â avuto l'onore ſempre grande di eſſere da noi preſentato a VOSTRA ECCELLENZA, e di reſtar decorato dalla Sua Venerata Preſenza, con noſtra non meno che univerſale ſoddisfazione. Queſto, che è l'oggetto principale, e più glorioſo delle noſtre riverentiſsime

tiſsime brame, ſiccome ci riempie di un ben giuſto contento, così ci pone nel più obbligato dovere di renderne umiliſsime grazie a V. E., e ci anima viepiù al proſeguimento dell' intrapreſa, nella quale non abbiamo laſciato di rivolgere, per quanto ci è ſtato poſſibile, il penſiere a procurare la rappreſentazione di un ſecondo Dramma, che pigliando il Titolo, ed il Soggetto da Scipione Trionfante nelle Spagne, e facendo ad ogn' uno ravviſare nella viva idea di un Eroe sì rinomato le ſegnalate virtù

Mo-

Morali, Militari, e Politiche, che risplendono nella grande moderazione, pietà generosa, e soavità di Comando dell'amoroso Governo dell' E. V., possa incontrare nell' eroico Animo della medesima un generoso Mecenate. Animati di una tale fiducia fondata sull' isperimentato benignissimo favore dell' E. V., nulla più riflettendo, che a questo gran bene, ne imploriamo la fortunata continuazione, per ciò che riguarda le circostanze tutte della nostra presente occupazione, siccome la supplichiamo altresì degnarsi

gnarsi di sempre considerarci, quali con ogni più ossequiosa espressione profondamente ci rassegniamo

Dell' E.^A V.^A

Umilis.^mi obblig.^mi Serv.^ri

Li Cavalieri Direttori.

ARGOMENTO.

Dopo la presa di Cartagine nuova nelle Spagne, fu presentata a Publio Cornelio Scipione (quegli, che fu poi denominato Affricano) fra molte Schiave una bellissima Giovane; ma inteso, che la medesima era stata promessa in Ispoſa a Lucejo Principe de' Celtiberi, la ristituì intatta generosamente allo stesso, aggiungendole in dote tutto l'oro, che per riscattarla aveva Lucejo presentato a Scipione:

Oltre un fatto sì Eroico operato da Scipione in età di soli ventisei anni, che serve d'azione principale, leggonsi in Livio, ed in Plutarco le ribellioni d'Indibile, e Mandonio dopo aver giurato omaggio a Scipione: La poca fede di Quinto Pleminio: I giuochi funerali fatti celebrare da Scipione in Cartagine, ne' quali combatterono molti Principi delle Spagne, ed il Sacrifizio, che fece celebrare a Nettuno, prima del suo imbarco per l'Affrica, notizie tutte, che servono di fondamento agli Episodj del Dramma.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Gran Piazza di Cartagine chiusa da magnifico Arco Trionfale, ec.

Gran Sala tutta all'intorno ornata con varia sorta d'armi posta in ordine ec.

NELL' ATTO SECONDO

Atrio Terreno, in prospetto Loggie, e Scalinate praticabili ec.

Giardino Reale apparecchiato magnificamente per le mense di Scipione ec.

NELL' ATTO TERZO

Anfiteatro per i giuochi de' Gladiatori: Due gran Statue de' due Scipioni uccisi nelle guerre d'Iberia, ec.

Picciol Bosco fra la Città di Cartagine, ed il Porto ec.

Porto, e Lido del Mare di Cartagine. Da una parte il Tempio di Nettunno, ec.

Inventore, e Pittore delle Scene
Il Sig. Gio. Battista Medici.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Francesco Mainino.

ATTO-

ATTORI.

PUBLIO CORNELIO SCIPIONE Proconsole delle Spagne,
Il Sig. Gaetano Pompeo Basteris, Virtuoso Attuale di S. M. il Re di Sardegna.

ANAGILDA Figliuola d'Annone Capitano Cartagineſe, promeſſa in Iſpoſa a Lucejo, e Schiava de' Romani,
La Signora Catterina Viſcontini.

LUCEJO Principe de' Celtiberi Amante d'Anagilda,
Il Sig. Felice Salimbeni.

ERIFILLE Sorella di Lucejo, promeſſa in Iſpoſa ad Indibile, e Schiava de' Romani,
La Signora Catterina Aſchieri.

INDIBILE Principe della Bezia, Amante d'Erifille,
La Signora Laura Bambini.

QUINTO PLEMINIO Prefetto delle Legioni Romane,
Il Sig. Sebaſtiani Naldi.

Perſonaggi, che non parlano

Una Guardia finta Lelio Capo de' Legati,
Altra Guardia finta Marzio Tribuno de' Soldati,
Altra finto Flaminio, pur uno de' Tribuni.

Compoſitore della Muſica,
Il Sig. Leonardo Leo Vice-Maeſtro della Real Cappella di Napoli.

Inventore de' Balli
Il Sig. Gaetano Groſſateſta.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza di Cartagine chiuſa da magnifico Arco Trionfale. In proſpetto Fabbriche, e ſtrade della Città. Da una parte della Piazza Tempio di Bacco con Atrio, e Scalinate praticabili; dall' altra parte Simolacro iſolato del detto Nume, con due Are una per parte, ſopra le quali ſi vedono due Urne ec. Anagilda, ed Erifille vicine al Simulacro in atto malinconico, ed accompagnate da altre Schiave, parte Cartagineſi, e parte Spagnuole rinſerrate all' intorno dalle Guardie Romane. Altra turba di Schiavi di varie Nazioni preparati in vicinanza del Tempio per fare applauſo a Scip., e guardati da altri Soldati Rom. ec.

Anagilda, ed Erifille.

An. ETerno immortal Nume
Dimmi che fia di noi Schiave infelici
Eſpoſte al rio furore De

De noſtri crudi, e barbari nemici?
Erifille tu taci?
Tu, che a Indibile Spoſa,
Sorella di Lucejo
Cangi al pari di me ſcettro in catene?
Eri. Un gran dolor non ſi diſtrugge in pianto.
Tu a Cartagine figlia,
Tu promeſſa a Lucejo,
Io delle oppreſſe Spagne unico avanzo
Non ſpererem, non bramerem vendetta?
An. La bramo più di te, ma non la ſpero:
Eri. Eh, ſenza un gran diſegno
Non ci guidò fra queſte mura il Nume:
Odimi, verrà in brieve
A divider la preda il gran nemico:
Una di noi per avvenenza, e ſpoglie
Del Proconſolo almen ſarà la parte. (to
An. Empio deſtin! *Er.* Nó ti lagnar, che appun-
Queſto ſolo è grá mezzo a qualche impre-
Sì, chi di noi la ſorte a Scipio guida, (ſa,
Si vendichi di Scipio, e Scipio uccida.
An. Con qual armi Erifille, e con quai mezzi?
Eri. I mezzi ſiano le luſinghe, e i vezzi:
Giura ſu queſto Altar la gran vendetta.
Giura, e poi ſe il Romano
Odj al pari di me, l'impreſa è certa,
Che in ſeno femminil poſto a l'impegno,
Molto più de l'amor, l'odio â d'ingegno:
An Giuriam, ſe tal mi vuoi:
Giuro, e ſieguo fedele i ſenſi tuoi.
An. *Eri.* Libero Dio, che il noſtro cor già vedi,
s'avvicinano al Simulacro, e fanno il giuram.
Contra Scipio giuriamo alta vendetta,

Ei morirà in tuo onor vittima eletta;
Tu all' officio divoto
Scendi Nume ſecondo, e accogli il voto.
Eri. Silenzio amica: ecco a noi viene il fiero
Superbo vincitore: Ecco il Romano;
Oggi chi piange più; già piange in vano.

SCENA II.

S'aprono le porte del Tempio, e ſi vedono uſcire nella gran Piazza tutti i Capitani Romani; Scipione viene alzato ſopra ſedia portatile da' Schiavi Affricani, e portato nel mezzo delle Inſegne delle Legioni al luogo del Tribunale, ove da altri Soldati è già ſtata preparata la ſede Curule; Li due Cori de' Schiavi, e Schiave unitiſi aſſieme accompagnano Scipione ec.

Scipione, Pleminio, e dette.

Coro. GIà ti cede il Mondo intero
O felice vincitor.
Non v'è Regno, non v'è Impero,
Che reſiſta al tuo valor.
Già ec.

Scipione ſi pone in piedi vicino alla Curule, circondandolo le Guardie, e Littori.

Ple. Publio a tuoi cenni vedi
Tra quelle ſacre mura
Dell' Ibera Cartagine la preda,
Che il ſuo deſtin dal tuo piacer attende.
(Legge ingiuſta! Da un ſol tutto dipende.)
Sci. Quanta bellezza! E' di tentar capace
Il più robuſto core, e Scipio ſteſſo:

Amici, entro quell' Urne
Delle Schiave il deſtin s'agita incerto.
Voſtro Duce potrei ſceglier la preda;
Ma Scipio vuol, che dove
La fatica è comune, e il valor pari
La ſorte ſol decida,
Onde modeſtia il Cittadino impari.
Ple. (Ciò che la ſorte vuol ſucceda adeſſo.
La più bella ſperar mi fia permeſſo.)
Eri. Se fortuna nō compie il noſtro impegno,
Di Scipio la virtù tradì il diſegno.

s'ode dalla Città ſtrepito di Trombe guerriere.

An. Amica, altro penſier m'occupa il core;
Vedi chi viene, il mio Lucejo è quegli.
Eri. E' d'eſſo, e ſeco è pure
Indibile il mio amante.

SCENA III.

Si vede dalle ſtrade di Cartagine ſortire ſopra la Piazza Lucejo, ed Indibile ſopra due generoſi Deſtrieri con ſeguito di Guardie Spagnuole, ed Affricane, che conducono due Elefanti carichi di Vaſi d'oro, e d'argento; e s'arreſtano in vicinanza dell' Arco Trionfale, attendendo l'ordine di Scipione per entrare nella Piazza ec.

Lucejo, ed Indibile, che ſi fermano in lontano, e detti.

Sci. VA Marzio, mi fa noto (pompa
Qual Turba ſia quella, che con tal

va una Comparſa verſo Lucejo, ed Indibile: Scipione ſi pone a ſedere.

Ingombra la gran Piazza, ed a che viene.
Finchè noi delle prede
Adempiamo la ſorte.
An. Ed a che mai
Verran coſtoro?
Eri. E chi lo ſa? Badiamo
Ora Anagilda a noi,
Che degli amanti chiederemo poi.

vengono portate le due Urne a Scipione, e ſi cavano le ſorti delle Schiave.

Sci. Orontea di Fidalbo.... A Tito Marzio.
Arpalice di Gadi.... A Cajo Lelio.
Anagilda d'Annone....
An. A chi?
Sci...... A Pleminio.
An. O ſvanita ſperanza!
Ple. O me contento!
Sci. Erifille Celtibera....
Eri. Foſſe Scipio.
Sci...... A Scipione:
Eri. O me felice appieno.
Sci. Vengan ora gl' Iberi, e tu Flaminio
Delle Schiave le ſorti
Vanne altrove a compir.

torna la Comparſa, e parla con Scipione, indi le Schiave partono accompagnate da' Soldati Romani, che con loro portano le due Urne.

Eri. (Di me non chiede
Scipio, e nè pur mi degna
Il ſuperbo Roman, nè men d'un guardo.
Suo mal grado ſaprà qual ſiami un giorno.)
An. Erifille, a Lucejo, al tuo Germano
Nè meno un guardo?
Eri. No, che ogn' altro afferto,

Che ci toglie un momento
La traccia di vendetta,
Offende la vendetta, e 'l giuramento.
dopo aver fatto portare a Scipione molti vasi d'oro, e d'argento, che si sono scaricati dagli Elefanti allo strepito di strumenti militari, scendono da' loro cavalli Lucejo, ed Indibile, e si presentano a Scipione.
Luc. Scipio vincesti, il fato
Pose nelle tue man d'Esperia il freno;
Ond' io, che de' Celtiberi ô l'impero
E pace, ed amistà chiedo primiero.
Ind. E Indibile son' io,
Che regge il suol, cui l'aureo Beti inonda.
Amboduo per fatal legge di guerra,
E del destin, cui ceder deve il Saggio,
Oltre pace, e amistà, rechiamo omaggio.
Luc. Non è questa però del venir nostro
Sola cagion. *An.* Che mai vuol dir? *Eri.* Che pensa?
Luc. Fra le spoglie più illustri, onde superbe
Ne van le tue catene; una è Anagilda
Figlia al Punico Duce:
Costei venía mia Sposa, or non è giusto,
Che di Cartago il don Roma trattenga;
Rendila generoso, e fa palese,
Che vai di Regni, e non di Donne in traccia.
Vedi tu questi doni? (cia.
Prendili, e siano d'Anagilda il prezzo.
Se cerchi lode, rendi
Al tuo nemico, al Genitor la figlia.
S'ami la Patria, a me render la dei,
Che saran suoi vassalli i figlj miei.
An. Caro Lucejo. *Eri.* No: frena gli affetti,

E da me impara indifferenza, e mira:
Indibile se credi
Chieder me pure a Scipio, invan mi chiedi.
Ind. (Sì presto l'infedel ama il nemico!)
Vile, così ti piace?
Alla catena tua rimanti in pace.
Indibile parte accompagnato da alcuni Spagnuoli.
Luc. Che mai pensi Scipione?
Sci. Penso, che se Anagilda
In mio poter non è, non posso darla.
Ple. Giustissimo pensiero.
Luc. Anagilda è presente;
Tutto da cenni tuoi pende, e si regge,
E non è in tua balía? Vana difesa.
Sci. Di Sovrano poter questa è la legge;
Ma in libero governo
Eguale a chi comanda è chi ubbidisce:
D'altri è la Schiava, e se mia fosse ancora
Risolver non saprei: Roma è Signora:
Scipione si leva in piedi per partirsi, e poi si ferma pensando.
(Ma se tal lasci Publio
Partir Lucejo, che dirà l'Iberia?)
Mi si mostri costei. (te?
Luc. Eccòla. *Sci.* Gran beltà cui tocca è in sor-
Ple. A me: però d'ogn' altro bene al pari
La guardo, e la difendo.
Sci. Qual è la mia?
Erif. Son io. (Pur di me chiede.)
Sci. Non â minor bellezza:
Odi Pleminio: Deve al comun bene
Rassegnare un Romano aver le voglie:
Anagilda a me rendi,
E in sua vece Erifille accetta, e prendi.

Ple. (Comando ingiuſto. *Erif.* O mia tradita
Anag. (Se vendicarmi or lice (ſpeme)
Se di Lucejo io ſon cambio felice.)
Luc. Dunque Anagilda è mia?
Sci. Non così preſto:
Sien cuſtoditi i doni, ed Anagilda
Mi ſiegua, e ſaprà in brieve il ſuo deſtino.
Penſar conviene ancora
Se render la poſs' io: Roma è Signora:
Benchè avezzo a trionfare,
E a ſprezzare ogni periglio,
Pure un guardo di quel ciglio
Dà ſpavento al forte cor.
Vinſi in campo ogni nemico:
Ma un tiranno, e dolce affetto
Di ſvenare nel mio petto
Si ſgomenta il mio valor.
Benchè ec.

parte accompagnato da Pleminio, e da Capitani, e Soldati Romani, portando dietro a Scipione li doni preſentati da Lucejo, e da Indib.

SCENA IV.

Anagilda, Lucejo, ed Erifille, Guardie Romane, ed Iſpani.

Luc. OR che partì Scipione,
Potrai bella Anagilda (re
Spiegarmi i ſenſi tuoi: Dimmi, il tuo amo-
Al par di tua bellezza
Crebbe, o pur ſi ſcemò? Spargeſti mai
In sì ria lontananza
Un ſoſpiro per me?

An.

An. Io fui..... *Eri.* Che fai?
Non vuoi tacer? Potreſti *ad Anag.*
Paleſando il tuo core
Tutta la trama diſcomporre.)
An. Oh Dio!
Luc. Quai dubbiezze! Germana
Tanto ardir nel tuo petto
Chi mai deſtò?
Eri. Quel ſangue
Che generoſo, e forte
Mi ſcorre entro le vene: a te non lice
Più di ſapere.
Luc. E come!
Perchè?
An. Vanne Lucejo.
Pria, che il giorno ſcolori,
Saprai la ſorte mia.
Luc. Forſe âi potuto
Obbliare in un punto
Le tenerezze tue, gli affetti miei?
Forſe, che più non ſei.....
An. Ma per pietà Lucejo o taci, o parti.
Luc Che crudeltà! T'ubbidirò: ma pria
Guardami un altra volta, all'alma mia
Dona queſto piacer.... No, non mirarmi
Tiranna, già che vuoi,
Ch'ubbidiſca Lucejo i cenni tuoi.
Parto, perchè l'impone
Il mio deſtin crudele,
Ma ch'io non ſia fedele
Non lo ſperar da me.
E benchè lungi ancora,
Avrà queſto mio petto
Il miſero diletto

Di ſoſpirar per te.
Parto, ec.
parte Lucejo accompagnato da Spagnuoli del ſuo ſeguito.

SCENA V.

Anagilda, ed Erifille.

An. SEi contenta Erifille? Ecco Lucejo
Già mi crede infedel.
Eri. Sempre che giova
Si fomenti l'error: Vanne al nemico,
Lo luſinga, e dimoſtra
Al tuo Spoſo l'amor col vendicarlo:
Anagilda coraggio: è tuo 'l cimento.
An. O promeſſa funeſta! O Giuramento!
Eri. In traccia intanto io vado
Di Pleminio: con lui
Vezzi, e luſinghe adoprerò: può molto
Giovare al mio diſegno; Egli mi ſembra
Di Scipione nemico;
Chi ſa; forſe potria.... Io non diſpero,
Benchè audace mi ſembri il mio penſiero.
Son prigioniera, è vero,
Ho fra catene il piede,
Ma il core tutto fede,
No, paventar non ſa.
Ripieno è il mio penſiero
Di così grande impreſa,
Che l'alma tutta acceſa
Ritegno alcun non â.
Son ec.
parte Erifille accompagnata dalle Guardie.

SCENA VI.

Anagilda con Guardie Romane.

CHe impegno, ohimè! Deve Anagilda ad onta
D'un amore innocente
Affettar le luſinghe,
Simulare il ſuo cor, ſprezzar l'amante,
Seguire il ſuo nemico,
Ed eſſere alla fine
Diverſa sì del ſuo coſtume antico.
La ſorte mia tiranna
Vuol, ch'io raſſembri infida,
E pure alma più fida,
Di queſta Amor non â.
L'amante in me condanna
Il labbro mentitore,
E pure queſto core
Mentire, oh Dio! non ſa.
La ec.

SCENA VII.

Gran Sala tutta all' intorno ornata con varia ſorta d'armi poſta in ordine ad uſo di Trofei.

Erifille, e Pleminio.

Eri. SI', Duce omai Scipione (bio
Anagilda vagheggia, e il fatal cam-
E' un acquiſto per lui, non per Lucejo.
Ple. Troppo bella è Anagilda, e con lei forſe

Sarà corteſe, quando meco è ingiuſto.
Eri. E ſoffrirà un Roman, ch' altri gl'uſurpi
Una Schiava, che il Ciel li diede in ſorte?
Ple. Soffrir nol vò, Erifille, il diſſe, è il dico.
Eri. Che penſi dunque?
Ple. Ripigliarmi il tolto.
Eri. E' pazzìa; troppo bene
Coll' armi, e autorità Scipio la guarda.
Ple. La ſvenerò di Scipio ſteſſo in ſeno.
Eri. Non è rea l'infelice; A Scipio il colpo.
Ple Mi prometti tu fede?
Eri. La prometto a me ſteſſa.
Ple. A Scipio il colpo.
Eri. Generoſo. Ora ſappi,
Che in petto a vile Schiava
Inutile non dorme il gran ſegreto.
Germana di Lucejo,
E d'Indibile Spoſa, io poſſo al fine
Molto giovare a te, nuocere a lui.
Ple (Che aſcolto! O fauſto incontro.)
Eri. Che penſi? *Ple.* Ho riſoluto.
Saran poi meco i Prodi?
Eri. Se non lo ſono, di viltà gl'incolpo.
Ple. Rinovo la promeſſa: a Scipio il colpo,
Che il vendicarſi al fine
D'un ingiuſto potere
Perſuade natura anche alle Fiere.
O ſu gli eſtivi ardori
Placida al Sol ripoſa,
O ſta fra l'erbe, e i fiori
La pigra Serpe aſcoſa,
Se non la preme il piede
Di Ninfa, o di Paſtor.
Ma ſe calcar ſi ſente
A ven-

A vendicarſi aſpira,
E ſu l'acuto dente
Il ſuo veleno, e l'ira
Tutta raccoglie allor.
O ſu ec.

SCENA VIII.

Erifille, e poi Indibile.

Eri. LO ſtrale incontra il ſegno.....
Quì Indibile: con lui-
Di gran colpa ſon rea: ſi plachi, e ſappia
Della noſtra vendetta
Turto l'arcano.) Amato Spoſo.....
Ind. Ah ingrata,
Tal chiamar tu mi puoi? Tu che al nemico
Oſaſti di poſpormi?
Eri. Eh, tu non vedi,
Indibile, il mio cor: Forſe l'Eſperia
Non â; non â Cartago
Di me più fida, e più nemica a Roma.
Ind Tu nemica al Romano?
Come nemica, ſe ti moſtri amante.
Eri. Io amante, e tu Vaſſallo
Giuri omaggio a Scipione;
Io rea di poca fè, tu di viltade.
Ind. Giuro per ingannarlo.
E Indibile vedrai ſcuotere il giogo,
Pugnar per libertade, e per vendetta.
Eri. Caro, così mi piaci,
E dal tuo cor non è diſcorde il mio.
Ind. Come, che dici, oh Dio!
Qual pruova?

Eri. Ora non posso
Tutto spiegarti: Sappi
Solo, ch' io son fedel: Cauto tu siegui
Fino al Duce Pleminio i passi miei,
E certo poi dell' odio mio vedrai
Qual ami il tuo nemico, e qual l'amai:
Deh, se piacer mi vuoi
Lascia i sospetti tuoi,
Non mi stancar con questo
Molesto – dubitar.
Chi ciecamente crede
Impegna a serbar fede,
Chi sempre inganni aspetta,
Alletta – ad ingannar.
Deh ec.

SCENA IX.

Indibile, e poi Lucejo.

Ind. A Troppo gran cimento
Si promette Erifille: Il core amante
Però non si assicura.
Luc. Al fin scorgesti
Indibile qual sia
Il cor della tua Sposa, e della mia?
Ind. Tutto ancor non mi fido: Un ombra sola
Di fuggitiva speme
Mi alletta, e mi lusinga.
Luc. E che faremo?
Ind. Sol per ora si pensi alla vendetta.
Luc. E Anagilda fra tanto?
Ind. Il tempo, e l'opra
Il suo cor scoprirà.

Luc.

Luc. Ammiro in vero
L'indifferenza tua: Ma sappi, amico,
Che sì forte io non son: Quel caro pegno
O fedele, o incostante
Di Scipione in potere
Sempre tremar mi fa.
Ind Questo timore
E' indegno del tuo cor: Cela un affetto,
Ch' esser potría fatale al nostro impegno;
Questa volta l'amor cedi allo sdegno.
Non fidi al Mar, che freme
La temeraria prora,
Chi si scolora,
E teme
Sol quando vede il Mar.
Non si cimenti in Campo,
Chi trema al solo lampo
D'una guerriera tromba,
D'un bellicoso acciar.
Non ec.

SCENA X.

Lucejo solo.

EI mi brama più forte, e'l mio pensiero
Figurandosi solo
Anagilda infedel, palpita, e trema;
L'anima par che gema,
Tanto furor l'assale,
Che a soffrirlo non vale
Tutto di questo cor l'usato ardire,
E pria meglio per me fora il morire.
Che pena tiranna

E' quel-

E' quella d'un core
Soffrire in amore
Gelosi martíri,
Affanni, sospiri,
Penare, e tremar.
Non v'è più tormento,
Che affligge, che affanna,
Che in ogni momento
Ti porta a penar.
Che ec.

SCENA XI.

Scipione, ed Anagilda; e Littori ec.

Sci. ANagilda, a tuoi lumi
Si molesto son io, che non mi doni
Dalle catene tue nè meno un guardo?
An. (Ecco il fatal cimento
Io finger col Nemico?
O promessa funesta, o giuramento.)
Sci. Non rispondi? perchè? Questo tacere
E' tua modestia, o fasto?
An. A te d'innanzi
Nulla riman di fasto ad una Schiava,
E modestia non giova a un infelice.
Sci. Che dunque ti dà pena?
Forse la tua catena?
An. Questa non giunge al cor.
Sci. La tua Cartago?
An L'abbandonai contenta.
Sci. Il tuo Lucejo? (sto;
An. (Ma che pena è mentir.) Nò, nè men que-
Al mio povero core

Di

Di Lucejo assai più Scipio è funesto.
Sci. Scipio che senti mai?
An. Senti un portento
(Della promessa mia, del giuramento.)
Sci. Dunque, bella, non odj il tuo nemico?
An. Anzi....(Nol dirò mai;
Ma pur dirlo convien, perchè giurai.)
S'anche l'amassi, inutilmente io l'amo.
Sci. Perchè?
An. Schiava infelice
Al cor del vincitore indarno aspira.
Sci. Libera ti dichiaro.
An. Libera ancor sono di Scipio indegna.
Sci. Spera, che di mia man forse sei degna.
An. La bramo, e la pavento.
(O promessa funesta, o giuramento.)
Sci. (Ah Publio ove trascorri?
La mano ad una Schiava?
Roma, che mai dirà? La tua virtude
Così presto smarrisce? Ah nò, una volta
Ritorniamo in noi stessi.) Agli occhi miei
Donna fatal t'invola;
Se bastasti tu sola
Di torre a Scipio di costante il merto.
Parti, che se più resti
D'essere vincitor già Publio è incerto.
Anag. (Ecco perduto il frutto
Delle lusinghe mie: Un altra volta
Si rinovi l'assalto.) E perchè mai
Signor mi scacci? Oh Dio! Io non credei
D'essere agli occhi tuoi
Orribile così: Questa sventura
Giustifica il mio pianto.
Sci. (Oimè! vacilla

La

La mia virtù.)

Anag. Che più ſperar mi lice?
Se Scipio m'abbandona! Hò già perduto
Padre, Patria, ed Amante, e non mi reſta
Di perder, ſe non queſta
Odioſa vita, che a Scipion ſacrai
Grande Olocauſto, e pure io m'ingannai.

Sci. Anagilda non più, baſta per ora:
Hai cimentata ancora
Troppo la mia coſtanza;
Vanne, e riſerba poi
Altrove a diſpiegare i ſenſi tuoi.

An. Numi per qual delitto
Tal pena io meritai?
Ah, che a sì fier dolore
Più reſiſter non ſai povero core.
Mi ſgridi ſevero,
Mi ſcacci ſdegnato,
Pietoſo, placato
Vederti non ſpero:
Se in queſti momenti
Non ſenti
Pietà.
Che ingiuſto rigore!
Che barbaro core!
Nè pure un ſol ſguardo?
E come ſoffrire
Sì fiero martire
Queſt'alma potrà.
Mi ec.

SCENA XII.

Scipione, e Littori ec.

TOrna Anagilda, torna: Ah vile! ancora
Che vacilli virtù forſe non baſta?
Sai, che tentato d'eſſer vile il forte
Perde il merto, e'l vigor quando contraſta;
Ah mio cor ti rammenta, che ſi deve
Ad un periglio opporſi, infin, che è lieve.
Se povero il ruſcello
Mormora lento, e baſſo,
Un ramuſcello,
Un ſaſſo
Quaſi arreſtar lo fa:
Ma ſe le ſponde poi
Gonfio d'umor ſovraſta,
Argine oppor non baſta,
E co' ripari ſuoi
Torbido al mar ſen và:
Se ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio Terreno, in proſpetto Loggie, e Scalinate praticabili, che da Galleria ſuperiore mettono nell' Atrio. All' intorno diverſi Poggiuoli ornati con Tapeti. Da una parte luogo per ſedere, e Sedile per Scipione; dalle dette Scalinate ſi vedono ſcendere i Deputati delle Provincie con doni, ed Inſegne, Coro di Schiavi, che precedono la pompa; Officiali, e Guardie Romane.

Scipione, Pleminio, Lucejo, Indibile, Anagilda, ed Erifille.

Tutti. VIva Scipio, il Proconſolo viva.
Viva Roma, e di Roma l'Impero.
De ſuoi lauri quì a l'ombra giuliva
Già Vaſſallo ſi porta l'Ibero.

mentre ſi canta il Coro, Scipione ſi pone a ſedere, e li Deputati delle Provincie ſi pongono dinanti a Scipione con le loro Inſegne, e doni ec.

Ple.

Ple. Duce, al tuo piè ſi porta
La vinta Spagna a preſentar l'omaggio.

Scipione ſiede, mentre ciaſcuno viene a giurare omaggio.

Queſti i tributi ſon, quelle l'inſegne.
Già s'avanza la pompa
Che della gloria tua il grido avviva.
Viva Scipion (ma poco tempo viva.)

Coro. Viva Scipio, il Proconſolo viva,
Viva Roma, e di Roma l'Impero.

mentre canta il Coro, li Deputati pongono a' piedi di Scipione le Inſegne, ed i doni.

An. Al Romano valore
Piegam noi coll' Eſperia il ciglio altero,
Or ch' è già tuo Vaſſallo anche l'Ibero.
Sci. (Quanto è vaga coſtei.)
Eri. (Voi l'alta impreſa ſecondate o Dei.)

Scipione ſi leva in piedi, e da' Soldati Romani vengono levati i doni, ed Inſegne ec.

Sci. Ora che coll' omaggio
Si compie dell' Eſperia il grande acquiſto,
Lelio pria, che all' occaſo il Sole arrivi,
Sia diſpoſto l'imbarco.
An. (Troppo al noſtro deſío brieve dimora.)
Ind. (E d'Anagilda non ſi parla ancora?)
Luc. (Non ſi dilunghi più.) Duce, fin' ora
Parlò Lucejo al Conſolo Romano;
Or deponi il gran nome,
Che Lucejo parlar chiede a Scipione.
Sci. (Vuol d'Anagilda favellar, s'aſcolti.)
Laſciatemi, o Romani.

Tutti partono, e viene portato da ſedere per Lucejo.

In privato congreſſo

Ecco-

Eccomi (non fia meglio,
Che a Lucejo Scipion la renda adeſſo ?)
Ple. La renda, o nò, non ſon per ciò placa- (to. *parte.*
Eri. Prode Roman: *parte.*
An. Di me ſi tratta il fato.
Eri. Siegui il Duce, ſarò teco a momenti.
piano ad Indibile.
Ind. Se vieni ad ingannarmi, invano il tenti.
partono.

SCENA II.

Scipione, e Lucejo.

Sci. Sieda Lucejo, e ciò, che brama, eſponga.
ſedono Scipione, e Lucejo.
Luc. Scipio ſai pur, che chi è ſalito al Regno
A comandar, non a pregare è avvezzo,
Onde all' arbitrio altrui mal ſi diſpone.
Sci. Al Conſole così?
Luc. Parlo a Scipione.
Pur vinto ogni riguardo,
Supplicante mi guida a te d'innanzi
Non ſo ſe'l mio deſtino, o tua virtude;
Alle preghiere aggiungo
Della mia Spoſa, d'Anagilda il prezzo;
Ma poſpoſta, e negletta
La legge delle genti, e di natura
Trattien la Schiava chi non è il Padrone.
Sci. Al Conſole così?
Luc. Parlo a Scipione;
Quel Scipio, che pretende
Divider la ſua gloria
Cogli Eroi, con i Numi. E' tempo ormai,
Che

Che a giuſti detti miei riſponda adeſſo
Il Conſole non già, ma Scipio iſteſſo.
Sci. Si confonde ſovente
Col nome di Scipion, Conſole, e Roma;
Se il Conſole per lei te'l diſſe allora,
Lo ripiglia Scipion: Roma è Signora.
Luc. Roma non fu Signora,
Quando a Pleminio il Duce
Anagilda ſi tolſe:
E per renderla a me, Roma è Signora?
Eh: la Patria non ſerve
D'un ingiuſto preteſto al Cittadino.
Lucejo ſi leva con impeto da ſedere.
Non Roma d'Anagilda,
Bensì Anagilda è di Scipion Signora.
Sci. Lucejo aſcolta: Non partirti ancora.
(E' ſcoverto il mio cor: Non ô difeſa.)
Luc. (Già di ſdegno ô nel ſen l'anima acceſa)
Sci. Ma ſe Anagilda poi
Non voleſſe eſſer tua?
Luc. Mi giurò fede.
Sci. Se amaſſe Roma, il Conſole, e Scipione?
Luc. Non può temerſi, è figlia di Cartago.
Sci. Se anteponeſſe ancora
A Lucejo Scipion?
Luc. La cedo allora.
Sci. Odaſi dunque il ſuo volere.
Luc. E' giuſto.
Sci. Olà: Anagilda a noi.
vengono due Guardie Romane, che udito il cenno di Scipione partono.
Eſſa del ſuo deſtin l'arbitra ſia.
Luc. Gioite affetti)
Sci. Cedi virtude) che Anagilda è mia.

SCE-

SCENA III.

Vengono Anagilda, ed Erifille, che poi si dividono portandosi Anagilda innanzi a Scipione, e Lucejo, ed Erifille si pone dietro le Sedie de' medesimi, veduta solamente da Anagilda.

Anagilda, ed Erifille, e detti in disparte.

An. TRa l'amante, e'l nemico in rischio io (sono
Eri. Bada Anagilda a me: non t'abbandono
An. Ecco Anagilda, e che da lei si chiede?
Sci. Sieda.
An. Come? Una Schiava a Scipio innanzi....
Sci. Libera già ti dissi.
Siedi, rispondi, e tu Lucejo taci.
Sai tu qual io mi sia?
An. Publio Scipione,
L'Eroe di Roma, e nostro vincitore.
Sci. Ora questo Scipion, di cui nemica
Dovresti esser per legge, e per natura,
L'odj cotanto?
Eri. (Nò) *facendo segno ad Anagilda.*
An. (Sì, dice il core.)
Sci. L'odj: rispondi.
An. Nò (lo soffri amore?)
Sci. Lucejo, che ne dici,
Non può temersi, è figlia di Cartago.
Luc. (Il rimprovero è giusto)
Basta così.
Sci. Nò, che non basta ancora;
Dimmi; Lucejo, l'ami più?

An.

An. Non l'amo. *Erifille fa segno di nò.*
Sci. Questa è la fè, che ti giurò?
Luc. (Crudele.)
An. (Perdono anima mia: io son fedele.)
Luc. Basta Scipio così.
Sci. Non basta ancora:
Ora è tempo Anagilda,
Che tu scelga tua sorte: avea una volta
Scelto virtù frà il Console, e Lucejo;
Ma Scipio da te vinto
Fra Lucejo, e Scipion vuol, che tu scelga:
Risolviti Anagilda a chi di noi
Porger la man di Sposa oggi tu vuoi?
Eri. (A Scipione)
An. (A Scipion? Prima alla morte.)
Sci. Non più indugj; favella.
Luc. (E soffro ancora?)
An. Ho scelto: (Ohimè che pena!)
A Lucejo non devo:
Scipio.... (Non lo consento.
O Erifille crudele, o giuramento.)
Sci. E non risolvi ancor?
Luc. Basta, sì basta.
Io qui scelgo per lei: Scipio ò promesso:
Vacilla ad esser mia? La cedo adesso.
Lucejo si leva con impeto.
Eri. (Lieto fine per ora ebbe il cimento.)
An. (O Erifille crudele, o giuramento!)
Sci. L'accetti Scipio; sì, per or l'accetti.
s'alzano.
Marzio, cui già della passata pompa
un Capitano Romano s'avvanza, e lo stesso fanno le Guardie, e Littori.
Diedi la cura, su la Regia mensa

La tazza nuzzial per me disponi.
E Tu s'ami Anagilda, *a Luc*
Lascia, che al nodo mio ne venga in pace
Nè turbar d'Imeneo sì fausta face.
Bella consola intanto
L'amante tuo fedele:
Odi le sue querele,
Conforta il suo dolor.
Dì, che in amarti ancora
Mostri la sua costanza;
Che amar senza speranza
E' il merto dell'amor.
Bella ec.

Scipio parte accompagnato dalle Guardie Romane, restando altre in Scena.

SCENA IV.

Anagilda, Lucejo, Erifille in disparte.

Luc. FErma perfida donna,
Anag. in volendo seguire Scip., viene arrestata da Lucejo.
Tu Anagilda, tu figlia di Cartago?
Eri. (Or si accresce il periglio.)
Luc. Tu quella, che giurasti
Eterno a me l'amor, l'odio ai Romani?
An. (Colà Erifille ancor: Oh Dio che pena!
Luc. Non rispondi infedel? la colpa tua
Abbia pretesto almen, se non à scusa.
In che t'offese il tuo Lucejo? Parla.
Crudele, in troppo amarti,
O in perder il suo onor per liberarti?
An. Lucejo: Oh Dio.....

Eri.

Eri. (Ah taci:)
Usciamo al fine è troppo grande il rischio.
Erifille si porta in mezzo di lui, e di Anagilda.
Luc. Erifille, tu ancora? a che mai vieni?
Eri. D'Anagilda in difesa
Quì rispondo per lei: German, tu chiedi
Ragion dell' opre sue: Soffri, e vedrai
Quale Anagilda sia,
Quale il suo amor, qual l'incostanza mia.
Luc. Infide ad ingannarmi
Accoppiaste i pensieri: Invan si cerca
Di frenare il mio sdegno
Contro voi, contro Scipio, e contro Roma;
Sino, che a piè del mio nemico esangue
Strada al suo letto ti farà il mio sangue.
An. Non posso più Erifille..... Odi Lucejo.
Eri. Taci, parti di qua: Scipio t'aspetta:
(Anagilda se parli, addio vendetta.)
An. Perchè non vuoi ch' io parli? *ad Erif.*
Sappi, che il pensier mio.... *a Luc.*
Ah! che non posso. Oh Dio....
Morir mi sento.
Son troppo in odio ai Numi,
Sappi, che vuò placarlo, *ad Eri.*
Prima, che mi consumi
Il mio tormento.
Perchè ec.

SCENA V.

Lucejo, ed Erifille.

Luc. AH perfida Germana! Onde incominci
I rimproveri miei: Fratel tradito

Tu ribelle al mio ſangue,
Colpa baſtante aver non ti parea,
Se in Anagilda tu non foſſi rea.
Eri. No, che ree non ſiam noi.
Luc. Qual pruova, infida?
Eri. Tempo non è di paleſar l'arcano.
Luc. Ma fra tanto il mio ben.....
Eri. L'avrai coſtante.
Luc. Ma per qual via?
Eri. E' troppo incerta ancora,
E dipende dal fato;
Attendi il fine, e ti vedrai placato:
Non ſgomentarti,
Oſſerva, e taci,
Vedrai veraci
I detti miei:
Troppo tu ſei
Semplice ancor.
Speſſo s'inganna
Chi alla vendetta
Corre, e s'affretta;
Se l'apparenza
Fallace è ognor. Non ec.

SCENA VI.

Lucejo ſolo.

ATtendi il fine, e ti vedrai placato!
Dunque ſperar degg' io,
Che l'Idol mio fedele
Finga per ingannare il mio nemico?
E'l primo affetto antico
Cuſtodiſca nel ſen fido, e coſtante?
In queſt' anima amante

Già

Già da lungi ſcintilla
Un bel raggio di ſpeme,
Che la luſinga, e ſgombra dal mio core
Tutto il letargo ſuo, tutto l'orrore.
Ritorna in queſto ſen
La pace, che perdei,
Fra tanti affanni miei,
Altro non ſo bramar.
Che pena, oh Dio! veder
Infido il ben, che s'ama,
Incerto il penſier
Ancor non può ſperar.
Ritorna ec.

SCENA VII.

Giardino Reale apparecchiato magnificamente per le menſe di Scipione: Dovrà la detta menſa avanzarſi accompagnata da magnifico Arco Trionfale eretto dalle Spagne in onor di Scipione: Intorno alla menſa ſono diſpoſti i teſori, che furono portati per riſcatto d'Anagilda; Nel mezzo della menſa ſi vedrà la Tazza Nuzziale per le nozze: Coro di Servi, che portano la menſa, e i teſori.

Erifille, Indibile, e Pleminio.

Eri. UDiſti. *a Indibile.*
Ple. Lo confermo:
E ſtabilita ô già l'alta vendetta.
Scipio morrà, pria che tramonti il giorn

Ind. O Prode, e invitto Duce.
Ple D'Anagilda
Al nodo già Scipion ſtende la deſtra;
Marzio di lui nemico
Nel nappo nuziale
Un ſucco meſcerà d'Erbe potenti,
A danni di Scipion fatale, e forte;
Beverà Publio, e beverà la morte.
Ind. Grand' opra non fu mai ſenza mercede.
Per te qual fia? *Ple.* Tuo forte braccio, e (l'armi.
Ind. Io per me le prometto.
Eri. Io per Lucejo.
Ple. Ed io prometto libertà all' Eſperia.
Ind. Non ammettono indugj
La tua impreſa, Pleminio, e'l mio ſoccorſo.
Ple. All'armi dunque, abbiamo vinto amico,
Se non ci reſta più Scipio nemico.
Cadrà l'altero eſangue,
E in quell' odiato ſangue
Pago il mio cor farà.
Già pronta a l'alta impreſa
Vola queſt' alma offeſa,
E vincere ſaprà.
Cadrà ec.

SCENA VIII.

Erifille, ed Indibile.

Eri. INdibile, ſon' io di Roma amante?
Ind. Nè tu amante, ne Indibile vaſſallo.
Eri. Ora vedi qual' amo il tuo nemico?
Ind. Generoſa.
Eri. E poteſti

Du-

Dubitar di mia fede?
E con alma ſdegnata
Tacciarmi d'infedele? Anima ingrata!
Ind. Per pietà bell' Idol mio
Non mi dir, ch'io ſono ingrato,
Colpa fu d'iniquo fato,
Il mio cor colpa non â.
Se fedele a te ſon' io,
Se mi ſtruggo a tuoi bei lumi,
Sallo Amor, lo ſanno i Numi,
Il mio core, il tuo lo ſa.
Per ec.

SCENA IX.

Erifille, poi Scipione, Anagilda, e Pleminio con numeroſo ſeguito.

Eri. GIà Scipione s'appreſſa:
Ecco il punto all' impreſa.
Coro. Il piacer, la gioja ſcenda,
Fidi Amanti, al voſtro cor.
Imeneo la face accenda,
La ſua face accenda Amor.
Il piacer ec.

mentre canta il Coro, s'avvanza, portata da Schiavi, la menſa, con ſopra la Tazza Nuziale ec.

Sci. Bella, Scipio conſagra alle tue nozze
Queſta pompa ſuperba,
Con cui l'Eſperia il ſuo trionfo onora,
E queſte Regie menſe, e quanto vedi;
Vieni, tu ſei la Spoſa, applaudi, e ſiedi.
An. (Erifille.)
Eri. (Coraggio, il men ti reſta.)

Sci. Che più tardi, Anagilda?
Forse la tua dimora è pentimento? (to.)
An. No, Scipio: Eccomi pròta. (O Giuramen-
Anagilda va a sedere alla mensa.
Ple. (Bolle il veleno già nel fatal nappo.
Anagilda lo sappia, e freni il sorso.
piano ad Eri.
Sci. A me il Prence Lucejo. *ad alcune Guard.*
Eri. Anagilda sta lieta, il colpo è fatto;
Sono in quel nappo già morte, e vendetta,
Scipio beva il veleno, e tu lo getta.)
An. (Ora siedo contenta.)
Ple. Ecco Lucejo.

SCENA X.

Lucejo, e detti.

Luc. SOn quì, che non s'aggira
Lungi dalle sciagure un infelice.
Eri. (E Scipio ancor non siede.)
Luc Che pretendi da me? che in Anagilda
Le mie perdite miri?
Sci. Triegua al duolo, o Lucejo: ogn'un m'as- (colti:
Anagilda, cui mira
Questa pompa Real, Sposa a me viene,
Quel volto, e quella mano
Per vittoria, e per cambio
Per la stessa sua scelta a me si deve,
Ma perchè Scipio è giusto, e generoso,
Udite: ogn'un si plachi,
Mi sia grato Lucejo,
Anagilda sia paga, e 'l Mondo ammiri,
(Perdonami mio cor, s'ora t'offendo,)
Ana-

Anagilda a Lucejo illesa io rendo.
An.) O generoso cor?
Luc.)
Eri.) (Virtù molesta!)
Ple.)
Sci. Tua sia Anagilda, e seco porti in dote
Questi, che quì recasti
Per la sua libertà ricchi tesori.
An.) O grande!
Luc.)
Eri.) O fortunato!
Ple.)
Sci. E perchè quando viene
Più sollecito il don, due volte è dono;
Il sacro nappo, il talamo, e la mensa,
Destinati per me, sian per Lucejo.
T'avanza amico, è tuo quel posto: Stringi
La tazza, il primo bevi,
Poi la vuoti Anagilda, e adempia il rito:
In onta al genio mio, così disposi:
Per me il Mondo v'ammiri amanti, e Sposi.
An. Erifille. *Eri.* Anagilda.
Luc. Generoso Scipion, tua gloria sia,
Ch'esca da un cenno tuo la sorte mia.
Ma che vedo! Anagilda
Anagilda si leva in piedi confusa.
Pallida, sbigottita,
In piè levata, da me volge il guardo?
An. (Soccorso amica.)
Eri. (Il recherò opportuna.)
Luc. Anagilda che pensi?
An. T'allontana Lucejo.
Luc. Iniqua donna! (dono.
Ch'io m'allontani ancor? Dunque odj un
Che

Che a me ti rende? Ambizioſa, intendo;
Perchè del vincitor ſperavi il nodo,
Ciò che Scipion non è, tutto deteſti..
Uſar convien la forza
Ove preghiera, ove ragion non giova,
Sia mia, voglia, o nó voglia, e queſto nappo,
prende la Tazza dalla menſa.
Che al mio benefattor conſagro, e libo
Nel labbro d'Anagilda, odi, e ti ſcuoti,
Se lo ricuſa amor, la forza il vuoti..

An. Ferma Lucejo..

Eri. (Non ſcoprir la trama.)

An. Ferma, diſſi, perchè....
Senz'eſſere infedel ragion non v'è.....
Bevi dunque..... Ma no...
Che ſenza eſſer crudel ſoffrir nol ſo..

Sci.) Quai ſenſi..
Luc.)

Eri.) Che riſolve?
Ple.)

Luc. Laſcia, laſciami ardita.

An. (Ah non ò più vigore: amica aita.)

Eri. (Son quì, non ti ſmarrir, ſiegui l'ingâno.)

An. Che fai Lucejo, che pretendi? Ancora
Non intendeſti d'Anagilda il core?
A terra, o folle, queſta tazza, appunto
getta con impeto la Tazza di mano a Lucejo..
Folle è colui, che colla forza guida
Al letto marital libera figlia..

Sci. Troppo ardiſce coſtei..

Eri. No, Scipio aſcolta..

Luc. Oimè! coſtei delira...

Eri. Venne al tuo nodo, ed al tuo nodo aſpira.

Luc. Temeraria, infedele.

Eri.

ri. (Salvo è l'amante.)

An. (Ma tradito è amore.)

Sci. (A queſto aſſalto ancor ſta forte o core.)
Chi già vinſe una volta,
Non ſi cimenti a violentare il fato
Per novelle vittorie; Andate amici,
In onta al ſuo voler voſtra è Anagilda..
Pleminio ogn'un mi ſiegua entro l'arena,
In cui Scipione ſpettatore onora
Del Zio, del Genitor le due grand'Ombre.
Oggi ripiglio il mio valor primiero,
Vinſe l'amante già Scipio guerriero..
parte Scipione accompagn. da' Soldati, e Guard.

Ple. Erifille m'avrai teco in briev'ora,
S'ami, che compiam l'opra,
Di noſtre trame ancor nulla ſi ſcopra..
parte con Scipione..

SCENA XI.

Anagilda, Lucejo, ed Erifille, e Guardie Romane..

An. Più non ſoffro un ingannno; (pri..
Che mi fa troppo rea; parla, e lo ſco-

Eri. Stolta vedi i Romani? e perchè vuoi
Per compiacere amor, tradir te ſteſſa?

An. Mira l'offeſo amante,
Digli che ſon fedele..

Eri. Nè men; ſopporta
Di ſembrare infedel per vendicarti..

An. Già s'accoſta Lucejo..

Eri. O taci, o parti..

Luc. Perfide ardite donne,
Ma più di tutte, perfida Germana,

Chi t'induſſe a tradirmi in Anagilda?
An. Non ti difendi?
Eri. No. *Luc.* Ma non riſpondi
Indegna, e ti compiaci
D'eſſer creduta rea, più che innocente?
Mi luſingaſti pria
Col prometter vendetta, ov'è ſvanita?
An. Dì, che gettoſſi per ſerbarlo in vita.
Eri. No,
Luc. Dov'è l'innocenza
D'Anagilda, e la tua? Queſto è l'arcano,
Ch'io ſaper non dovea, la fede è queſta!
An. E vuoi, che duri ancor frode funeſta?
Fri. Sì.
Luc. E tra voi ſi contende
Chi ſappia eſſer più rea, più contumace!
Barbare, a voi m'involo
Con sì fiero rimorſo....
An Oh Dio m'aſcolta
Lucejo, amato Spoſo, odimi almeno.
Luc. Vanne infedel, vanne di Scipio in ſeno.
Tu mia Spoſa? Io ti deteſto,
Ai tradito alma incoſtante
Patria, Padre, e un fido Amante,
Moſtro ſei di crudeltà.
Di ſaette il braccio armato
Giove in Ciel, che il tutto vede,
Del mio amor, della mia fede
La vendetta un dì farà.
Tu ec.

SCE-

SCENA XII.

Anagilda, ed Erifille.

An. SArai paga Erifille: Eccoti in fine
Queſta infelice a ſegno,
Che per ſerbarti fede,
Infedele, e ſpergiura ogn'un la crede.
Povero amante core
Quanto infelice ſei!
Nel tuo penar dovrei
Svenarti per pietà.
All'aſpro mio dolore
Stupida al fin divento:
L'eſtremo del tormento
Senſo al dolor non dà. Povero ec.

SCENA XIII.

Erifille ſola.

TEmo, che il ſuo dolor col paleſarla
Tradiſca la vendetta.
Convien dunque ſeguirla.... E ſe fra tanto
Pleminio mi ricerca,
O Indibile s'avanza
Colle ſue poche ſquadre? Allor potrìa....
O Ciel, che laberinto!
Che mai farò! Sù via,
Anagilda ſi ſiegua,
Che il commetterſi al caſo
Nell'eſtremo periglio
E' un conſiglio miglior d'ogni conſiglio.

Il Nocchier, che si figura
Ogni scoglio, ogni tempesta,
Non si lagni, se poi resta
Un mendico pescator.
Darsi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna,
Che sovente in ciò, che avviene
La fortuna à parte ancor.
Il ec.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro per i giuochi de'Gladiatori: Due gran Statue de' due Scipioni uccisi nelle Guerre d'Iberia; Gran porta nel mezzo. Da una parte il Poggiuolo, il quale serve per Scipione attorniato da Scalinate di comoda discesa nell' Anfiteatro, dall' altra parte altro Poggiuolo, ed all' intorno ringhiere per il Popolo ec.

Indibile, e Pleminio.

Ind. DUnque svanito è il colpo? E Scipio (vive?
Ple. Svanì te'l dissi, ma però svanita
Di perderlo non è la speme ancora.
Cauta l'impresa pur si tenti, e unite
L'armi de' Congiurati all'arme Ibere
Della frode l'error la forza emendi.
Ind. Saggio consiglio! Or ritornar faremo
Senza alcun moto le nostr'armi al lido.

Ple. Ma Lucejo dov'è?
Ind. Temo, che in lui
Non opri ancor l'inganno, e lo riduca
Contro Anagilda a qualche eccesso.
Ple. A lui
Dunque si voli.
Ind. Andiam, che un sol momento
Toglie sovente all'opre un lieto evento.
Or sul fine dell'opra
Tremar convien. L'esser vicini al lido
Fa molti naufragar. Scema la cura
Quando cresce la speme,
E ogni rischio è maggior per chi no'l te-
Cauto Guerrier pugnando (me.
Già vincitor si vede.
Ma non depone il brando,
Ma non si fida ancor:
Che le nemiche prede
Se spensierato aduna
Cambia tal'or fortuna
Col vinto il vincitor.
Cauto ec.

SCENA II.

Pleminio.

L'Esito sfortunato
Del tentato velen mi chiama all'armi,
Pria che arrivi a Scipione
Notizia del mio error: Nuovo delitto
Per difesa del primo
Necessario diviene, e benchè vibri
Il primo colpo invano

Non si stanca già mai braccio Romano.
Già mi tradì la sorte,
Ma vinto ancor non sono,
Alma costante, e forte
No, paventar non sa.
Saprò quel vano orgoglio
Stendermi al piede oppresso,
Sempre l'ardire stesso
Un Roman core avrà.
Già ec.

SCENA III.

Scipione con numeroso seguito, poi Anagilda, ed Erisille.

Sci. GRan Genitor, gran Zio, se ancora (inulte
Van l'ombre vostre a questo Cielo in-
A voi sì chiaro giorno (torno,
Consacro, e i fieri giochi, in cui l'altero
Suo sangue in vostro onore
Sparga il vinto Affricano, il domo Ibero.
Ma vittima più cara oggi prometto,
E più gradita all'alta Roma, e a voi
Alme d'Eccelsi Eroi, s'entro al mio seno
Un nemico maggior già vinco, e sveno.
An. Eccoci, invitto Duce.
Sci. In questo luogo
De Gladiatori al gioco
Spettatrici sarete.
An. E qual speranza
Tu doni intanto all'amor mio?
Sci. D'amore
Niun mi parli.

Eri. E soffrirai, che sia
Sì barbara mercede
D'una misera figlia .....
Sci. Io vi vietai
Di favellar d'amore a Scipio innante:
Son Guerrier sull' Ibero, e non amante.
Cada un mal nato affetto,
Che contrasta superbo alle mie glorie,
E comincin da me le mie vittorie.
Scipione s'incamina verso il Poggiuolo.
An. Chi ci tragge Erifille
In questo dell' orror fatale albergo?
Eri. Scipio. *An.* Alla strage?
Eri. Sì: di Scipio stesso.
An. Con quale ajuto, o Dei?
Eri. Non mi permette il luogo
Palesarti l'arcano;
Andiamo, che a momenti
Vendicate saremo, ed innocenti.

SCENA IV.

Al suono di Tromba Scipione si porrà a sedere sul Poggiuolo; Anagilda, ed Erifille ascendono sopra le Scalinate, e così le Guardie, ed il Coro del Popolo. Entrano i Gladiatori, i quali faranno diversi battimenti: Nel fervor della mischia si vede venire dalla gran Porta Lucejo, e mescolarsi fra gli altri, disperatamente combattendo, e riducendosi in istato di lasciarsi uccidere. Si rivolgono Anagilda, ed Erifille a Scip.

An.) Pietà Scipio, pietà.
Eri.)

Sci. Ferma, o Guerriero.
all' ordine di Scipione tralascierà il Gladiatore d'incalzare Lucejo.
Luc No, siegui, siegui pure.
Io rifiuto una vita
Dal favor di Scipione, e la rifiuto
Se d'Erifille, e d'Anagilda è dono.
An.) Qual follia!
Eri.)
Sci. Qual furor!
Luc Furor, che nasce
Da giustissimo sdegno:
Ascolta Scipio, e voi perfide, udite.
Da te beneficato
Mio nemico fatal; da voi schernito,
Qual vivere io potea?
Ingrato al vincitor, da voi tradito?
Vo cercando una morte in questa arena,
Che mi toglie il rossore, e insiem la pena.
Venga la morte: a noi, prode Guerriero,
Compisci la vittoria, io son tua spoglia,
Svenami: E se paventi
Forse le mie difese: eccole a terra.
getta la Spada, ed Anagilda fa forza ad Erifille per discendere nell' arena.
An. O scuopro il tutto, o lasciami.
Eri. Sì tenti
Di placarlo altra via.
An. No, voglio questa.
Anagilda scende risoluta, ed Erifille la siegue.
Luc. Non basta il tuo furor? Vedi, ne viene
al Gladiatore.
Quello d'un infedele a darti lena.
Eccola, la compisci: alfin mi svena.

An. No Guerrier, no Lucejo: odimi prima.
A quel petto si passa per il mio;
In sua difesa io mi dichiaro, e quando
Dopo la morte mia morir pretenda,
Qual sono, e quale io fui, Lucejo intenda.
Sci. Che mai dirà!
Eri. Che tenta!
An. Se infedeltà è la sola
Cagione, che a morir, mio ben, ti guida,
Vivi, Lucejo, vivi,
Che questo tuo furor vien da un inganno;
Inganno sì, fu il lusingar Scipione:
Sappi infelice, che nel fatal nappo.....
Eri. Taci Anagilda.
An. No, non è più tempo;
In quel nappo fatale era la morte.
Gettossi per salvarti;
Avea prodiga mano
Per tormi al vincitor stemprato in esso
Mortal velen....
Eri. Ah sconsigliata, basta;
ponendosi in mezzo furiosa.
Sì, Publio, era veleno
Quel, ch' ora fugge il suolo.
Sci. Ardita donna.
Luc. O me ingannato a pieno!
Eri. Però svanita ancora
Tutta Scipio non è la mia vendetta;
Il miglior colpo anche rimane: Io sola
Non son la tua nemica.
Indibile il mio Sposo, i tuoi più cari
Alle vendette mie son congiurati.
Vado a sollecitarli,
E a momenti n'aspetta.

Tre-

Tremenda, e memorabile vendetta:
Men bramosa di stragi funeste
Va scorrendo l'Armene foreste
Fiera Tigra, che i figli perde.
Ardo d'ira, di rabbia deliro,
Smanio, fremo, non odo, e non miro
Che le furie, che porto con me.
Men ec.

SCENA V.

Scipione, Anagilda, e Lucejo.

Sci. LElio, siegui colei: (fidi.
Trattieni dall' imbarco i miei più
Or tu Lucejo intendi,
Che di Scipio a l'amor rispondan l'armi!
Luc. No, Signor, che nemico
Non so chiamarti; non si lascian mai
Vincer di cortesìa gl' Ispani affetti.
Sci. Dopo brieve dimora,
Che chiedon d'Anagilda i dolci affetti,
Vanne poscia a placare il Marte Ispano;
A sedare i tumulti
De l'armi nostre io volo. In brieve poi
Compirete, o Guerrieri
I giochi funerali a i morti Eroi.
parte con seguito.

SCENA VI.

Lucejo, ed Anagilda, e Soldati Romani.

Luc. MIa diletta Anagilda?
Perche finger tant'oltre!

Per-

Perchè allettar Scipion? perchè sprezzarmi.
Ana. Perchè così giurai di vendicarmi. (mi?
Luc. Almen farlo palese al tuo Lucejo.
Ana Non si potea con Erifille al fianco.
Luc. O ingãno, che al mio cor costa assai caro.
Ana. Mi credi ora fedel? *Luc.* Con qual diletto!
Chi vuol provar qual gioja
Rechi bella fedel, la creda infida.
Ma si rompa ogni induggio, e di Scipione
A lo scampo si corra.
Ana. Ti sieguo, che il piacere ancora sento
Di stringerti, o mio ben, senza tormento.
Luc. Cara, pur mia tu sei,
Costante è la tua fe.
Ana. Caro, gli affetti miei
Ognor serbai per te.
Luc. Perdona l'error mio,
Se infida io ti credei.
Ana. Senza di te, ben mio,
Vivere non potrei.
Luc. Perchè tacer, perchè?
Ana. Perchè temer, perchè?

Luc.) Che pena, oh Dio! che affanno,
Ana.) Che fiera crudeltà!

Luc.) Dite bell' alme amanti,
Ana.) Se v'è piacer più grato,
Se fra sì cari istanti
Gioja maggior si dà.
Cara ec.

SCE-

SCENA VII.

Picciol Bosco fra la Città di Cartagine, ed il Porto ec.

Indibile con Guardie Spagnole, Erifille, poi Plemin.

Eri PRence.. *Ind* Già il sò, Erifille,
Che il tentato veleno andò fallace.
Eri. Non è tempo d'indugi.
Noto è a Scipio il velen, noto il tumulto.
Ind. Noto a Scipio? Oh destino!
S'avventa il Roman Duce. Eccolo appunto
Siamo perduti, o Duce;
Tutto è noto a Scipione, e se non corri
Risoluto a l'impresa,
Tutti morrem, senza tentar vendetta.
Ple. Che ascolto! o infausto annunzio!
Ind. All' armi, amico. *Ple.* All' armi.
Eri. Andiamo....

SCENA VIII.

Lucejo, e detti.

Luc. DOve? *Ind.* A trucidar Scipione.
Luc Non già, finchè Lucejo â l'alma in petto.
In. Anche questo un Ibero? *Pl.* Oh me perduto?
Luc. Vendicati, se puoi senza il mio ajuto.
Pla. Se manca il tuo soccorso,
Non manca quel de' congiurati.. A noi..
Luc Eh ferma il passo, vedi,
Che prevenuto sei, che sei perduto..
quì giuoge Lelio, e riempie la Scena di Guard.
Ecco

Ecco Lelio, ecco armato
Del Conſolo in difeſa ogni Campione.
Ple. Son morto! *Ind.* Son deluſo.

SCENA IX.

Scipione, e detti.

Sci. ECco Scipione.
Pleminio, ti confondi? in che t'offeſi!
Che ti fece Scipion? Il tuo roſſore
Accusò il tuo delitto. Olà, deponi
Temerario, quel ferro.
Porta il tuo fallo a Roma,
Giudice ti deſtino il gran Senato.
Ple Ovunque mi conduca iniqua ſorte
D'odiar giuro Scipion ſino alla morte.
parte fra Soldati.
Eri. Ahi, qual barbara ſorte
A le noſtre vendette ognor s'oppone!
Ma invincibil non fia ſempre Scipione. *par.*

SCENA X.

Reſtano li ſopradetti.

Sci. INdibile, t'accoſta.
Dono, Prence, all'altero
Genio de l'Alme Iſpane il tuo traſcorſo.
Tua pena ſia l'eſſer amico a Roma,
E perchè odiar Scipion nè men tu poſſa;
Erifille già libera ti cedo;
Senza prezzo, o mercè te la concedo.
Se vendicarti or lice,

Se

Se odiarmi ancor tu vuoi,
Penſa, che ſei felice,
Che lieto ſei per me.
L'alma di ſdegno acceſa
Serba a più bella impreſa,
Senza roſſor non puoi
Mancare a la tua fe.
Se ec.

SCENA XI.

Lucejo, Indibile, e Soldati Romani, e Spagnuoli.

Luc. COme ſono ſvanite
Prence, le tue vendette?
Ind. Contro al voler del Cielo
Uman poter non vale.
Luc. Dunque inutil ſarebbe odiarlo ancora?
Ind. Pur troppo. *Luc.* Or dunque vanne,
Vanne, Indibile, al Tempio,
E dal voto funeſto,
Che non voller gli Dei render compito,
De numi ſteſſi oggi t'aſſolva il Rito. *parte.*
Ind. Cedo a la ſorte
Gli allori eſtremi,
Non ſon più forte
Per contraſtar.
Nemico è il vento,
L'onda infedele,
Non ô più remi,
Non ô più vele,
E a ſuo talento
Mi porta il Mar.
Cedo ec.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Porto, e Lido del Mare di Cartagine. Da una parte il Tempio di Nettunno, con Ara innanzi allo ſteſſo, e fuoco ſopra l'Ara, e Sacerdoti all' intorno con apparecchio per il Sacrifizio; Segue Boſco ſacro a Nettunno. Dall' altra parte Fabbriche antiche. In proſpetto Armata Navale de Romani. Nel mezzo Nave deſtinata per Scipione. Diverſe Fortificazioni all' antica, che chiudono il Porto; e sì il Boſco, come le Fabbriche, Fortificazioni, ed Armata Navale. Il tutto ſi vedrà vagamente illuminata con varia ſorta di Fanali, ſeguendo l'imbarco di Scipione in tempo di notte. Allo ſtrepito di bellicoſi Stromenti le Romane Legioni incominciano l'Imbarco ec.

Scipione, Lucejo, Anagilda, Erifille, Indibile, Cavalieri, e Soldati Romani, e Spagnuoli, e Sacerdoti ec.

Sci. ECco, m'invita, Amici,
De l'Affrica a l'impreſa
La gloria della Patria, il mio deſtino.
Voi laſcio a i Patrii Regni
In ſeno a gli Imenei lieti, e felici.
An. Se vincerla preſumi,

Ad

Ad un gran riſchio la tua gloria eſponi,
Vanne, in Affrica ſono altri Scipioni.
Sci. Giaccia, ah giaccia fra noi
Ogn' odio, ed ogni ſdegno
Fra queſt' ampie ruine al fin ſepolto.
Mi parto: Amici, addio. Dal voſtro core
Altro oſtaggio nó vuò, che il voſtro amore
Luc. *Ind.*) Generoſo t'abbraccio. *Sci.* Al ſen vi ſtringo.
Eri. Quanto un odio per forza
Placato, mi permette. *An.* E quanto lice
De la patria a l'amor. *a 4.* Vanne felice.
Tutti. O Nume ſovrano
Di Giove Germano,
Tu frena lo ſdegno
De flutti, e de venti,
E l'aure innocenti
Fa lieto ſpirar.

IL FINE.

ATLAS